

FABULA

345

DELLA STESSA AUTRICE:

Acqua viva
Vicino al cuore selvaggio

Clarice Lispector

UN SOFFIO DI VITA
(PULSAZIONI)

Traduzione di Roberto Francavilla



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Um sopro de vida
(*Pulsações*)

© 1978 HEIRS OF CLARICE LISPECTOR

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3361-5

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Presentazione *di Olga Borelli* 9

UN SOFFIO DI VITA

La realtà è un sogno ad occhi aperti 27

Come trasformare tutto in un sogno
ad occhi aperti 107

Libro di Ângela 115

Rottami, interferenze, «fringe»
di Roberto Francavilla 189

PRESENTAZIONE

DI OLGA BORELLI

Un soffio di vita avrebbe rappresentato per la mia amica Clarice Lispector il libro definitivo. Iniziato nel 1974 e concluso nel 1977, appena prima di morire, questo libro dalla difficile stesura fu – come ebbe a dire Clarice stessa – «scritto nella sofferenza», essendo scaturito da uno slancio doloroso che lei non era in grado di trattenere. Contemporaneamente, componeva *L'ora della stella*, l'ultima opera pubblicata.

Ho convissuto con Clarice per otto anni, condividendone il processo creativo. Annotavo i suoi pensieri, dattilografavo i manoscritti e, soprattutto, ero presente ai suoi momenti di ispirazione. Per queste ragioni mi è stato affidato, da lei e dal figlio Paulo, il riordino dei manoscritti di questo libro.

E così ho fatto.

Tutte le note sono del Traduttore.

UN SOFFIO DI VITA
(PULSAZIONI)

Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente.

Genesi, 2, 7

La gioia assurda per eccellenza è la creazione.

FRIEDRICH NIETZSCHE

Il sogno è una montagna che il pensiero deve scalare. Non esiste un sogno senza pensiero. Giocare è insegnare idee.

ANDRÉA AZULAY

Ci sarà un anno in cui ci sarà un mese in cui ci sarà una settimana in cui ci sarà un giorno in cui ci sarà un'ora in cui ci sarà un minuto in cui ci sarà un secondo e dentro a quel secondo ci sarà il non tempo sacro della morte trasfigurata.

CLARICE LISPECTOR

«Voglio scrivere movimento puro»

Questo non è un lamento, è un grido di uccello rapace. Iridato e inquieto. Il bacio sul volto morto.

Scrivo come se fosse in gioco la vita di qualcuno. Probabilmente la mia stessa vita. Vivere è una specie di follia che la morte commette. Che vivano i morti perché viviamo in loro.

D'improvviso le cose non hanno più bisogno di avere un senso. Mi accontento di essere. Tu sei? Sono sicuro di sì. Il non senso delle cose suscita in me un sorriso compiaciuto. Senza dubbio tutto deve continuare a essere quello che è.

Oggi è un giorno da nulla. Oggi è tempo zero. Esiste per caso un numero che non è nulla? Che è meno di zero? Che comincia in ciò che non è mai cominciato perché era da sempre? Ed era prima di sempre? Mi appiglio a questa assenza vitale e ringiovanisco interamente, al contempo contenuto e totale. Rotondo senza inizio né fine, sono il punto prima dello zero e del punto finale. Dallo zero all'infinito camminerò senza fermarmi. Ma allo stesso tempo tutto è così passeggero. Io sono sempre esistito e di colpo

non ero più. Il giorno là fuori scorre a caso e ci sono abissi di silenzio in me. L'ombra della mia anima è il corpo. Il corpo è l'ombra della mia anima. Questo libro è l'ombra di me. Chiedo il permesso di passare. Mi sento in colpa se non vi obbedisco. Sono felice nel momento sbagliato. Infelice quando tutti ballano. Mi hanno detto che gli storpi esultano e mi hanno anche detto che i ciechi gioiscono. È che i poveretti si compensano l'un l'altro.

La vita non è mai stata così al presente come oggi: in un batter d'occhio è il futuro. Tempo per me significa disgregazione della materia. L'imputridimento di ciò che è organico, come se il tempo fosse un verme dentro a un frutto e andasse rubandogli l'intera polpa. Il tempo non esiste. Ciò che chiamiamo tempo è il movimento di evoluzione delle cose, ma il tempo in sé non esiste. Oppure esiste, immutabile, e in esso ci trasferiamo. Il tempo passa troppo in fretta e la vita è così corta. Dunque – affinché io non venga inghiottito dalla voracità delle ore e dalle novità che fanno passare il tempo in fretta – coltivo un certo tedio. Mi assaporo così ogni detestabile minuto. E coltivo inoltre il silenzio vuoto dell'eternità della specie. Voglio vivere molti minuti in un solo minuto. Voglio moltiplicarmi per arrivare ad abbracciare territori desertici che diano un'idea di immobilità eterna. Nell'eternità il tempo non esiste. Notte e giorno sono opposti perché sono il tempo e il tempo non si divide. Da ora in avanti il tempo sarà sempre al presente. Oggi è oggi. Nutro meraviglia e insieme sospetto per quanto mi vien dato. E domani avrò nuovamente un oggi. Vivere l'oggi ha qualcosa di doloroso e struggente. Il parossismo della più sottile ed estrema nota di violino insistente. Ma esiste l'abitudine e l'abitudine anestetizza. Il pungiglione d'ape dell'oggi in fiore. Grazie a Dio, ho di che cibarmi. Il nostro pane quotidiano.

Vorrei scrivere un libro. Ma dove sono le parole? I significati si sono svuotati. Come dei sordomuti, comunichiamo con le mani. Vorrei mi si concedesse di scrivere a ritmo arpeggiato e agreste i rottami della parola. E liberarmi dall'essere discorsivo. Così: inquinamento.

Scrivo o non scrivo?

Saper desistere. Abbandonare o non abbandonare – ecco, spesso, il dilemma di un giocatore. L'arte di abbandonare non si insegna. E non è affatto rara la situazione angosciata in cui devo decidere se ha senso continuare a giocare. Sarò capace di abbandonare nobilmente? O sono di quelli che continuano testardamente a giocare sperando che succeda qualcosa? Per esempio, la fine del mondo? O qualsiasi altra cosa, come la mia morte improvvisa, ipotesi che renderebbe superflua la mia scelta.

Non voglio scommettere su me stesso. Un fatto. Che cos'è che diventa un fatto? Devo interessarmi agli accadimenti? Forse mi abbasserò al punto da riempire la pagina di informazioni sui «fatti»? Devo immaginare una storia o dare libero corso all'ispirazione caotica? Parecchia falsa ispirazione. E se poi arriva quella vera e io non me ne accorgo? Sarà poi così orribile volersi avvicinare, dentro di sé, al limpido io? Solo quando l'io smette di esistere, di rivendicare qualcosa, quando comincia a far parte dell'albero della vita – sì, è per raggiungere questo fine che lotto. Dimenticarsi di sé e tuttavia vivere molto intensamente.

Ho paura di scrivere. È molto pericoloso. Chi ci ha provato, lo sa. Pericolo di interferire con ciò che è nascosto – e il mondo non è in superficie, si trova nascosto nelle sue radici sommerse nelle profondità del mare. Per scrivere devo collocarmi nel vuoto. È in questo vuoto che esisto intuitivamente.